

I COMUNISTI A ROMA

Riflessioni e proposte in preparazione del Congresso

Questo documento presenta, in modo aperto, riflessioni, spunti di analisi e di proposta attorno ai quali si sollecita la discussione nel Congresso di sezione così che, su questa base, sia possibile definire in occasione del Congresso della Federazione le linee delle iniziative dei comunisti a Roma e per Roma nei prossimi anni. Non sono, qui, ripresi concetti ed impostazioni di carattere generale, contenuti nel documento di Tesi approvato dal Comitato Centrale. Né si tratta di un documento programmatico per Roma, ma di una base

di discussione politica concentrata attorno alla delineazione di obiettivi ed indirizzi di fondo. Per gli approfondimenti programmatici, si rinvia al «programma elettorale» del Pci, alle elaborazioni programmatiche presentate dai Gruppi consiliari del Pci (al Co-

mune, ma anche alla Provincia e alla Regione), e, per gli aggiornamenti e le precisazioni recenti, in particolare ai documenti elaborati dalla III Commissione del C.F. («Sette punti per lo sviluppo e l'occupazione a Roma») e dell'VIII Commissione del C.F. («Urbanistica, traffico, trasporti»).

mento e svuotamento dei servizi e degli interventi attivati dalle amministrazioni di sinistra.

Il «pentapartito», a Roma, è già in difficoltà

1

Il pentapartito, a Roma, dimostra sempre più di non essersi costituito sulla base di un'organica convergenza programmatica: esso nasce piuttosto da accordi di schieramento a livello nazionale.

Le spinte centrifughe sono molto forti: non tiene la «facciata» presentata da Signorello nella relazione programmatica, che fin dall'inizio ha evidenziato contraddizioni e assenza di idee, accanto a formali richiami alla continuità, in alcuni campi, rispetto all'esperienza delle giunte di sinistra. Sono evidenti, nei fatti, le scelte di ritorno indietro che si stanno compiendo rispetto agli indirizzi fondamentali prossimi della giunta di sinistra su temi quali il centro storico, l'impostazione della battaglia per «Roma Capitale», lo sviluppo ad est della città, il processo verso la municipalità, l'autonomia delle circoscrizioni.

Nello stesso si aggravano, per incapacità della coalizione, alcuni fondamentali problemi di gestione come il traffico e la pulizia della città. L'accordo centrale di spartizione delle circoscrizioni ha incontrato resistenze nate dal basso, per l'affermarsi di una giusta esigenza di autonomia. La Giunta provinciale ha vissuto una crisi già a qualche settimana dalla sua costituzione.

La «gabbia» imposta dal pentapartito, quindi, manifesta segni di logoramento. Si delineano i caratteri di un confronto dialettico tra la Dc e i partiti laici e soprattutto il Psi, che chiede scelte più chiare e l'avvio di una fase di intervento effettivo nella città; mentre si va determinando qualche elemento nuovo nello scenario nazionale che rende più incerti e precari i presupposti generali che hanno sostenuto l'operazione e l'alleanza politica del pentapartito a Roma dopo il voto del 12 maggio.

La necessità e i caratteri di una svolta

2

In questo quadro non si può relegare su uno sfondo lontano la possibilità di un ricambio al governo della città.

Si tratta di una sopravvalutazione della manovra politica e la illusione di possibili scorciatoie. Ma è un errore ogni forma di attendismo. Occorre definire da subito i termini e le condizioni di una svolta. Essa si può fondare su una base programmatica che scaturisca: dal confronto più ampio con tutte le forze del lavoro, della produzione, della cultura, con i movimenti, le risorse e le energie di cui è ricca Roma; dagli indirizzi fondamentali emersi dall'esperienza di governo della sinistra nella capitale; dalle innovazioni e correzioni che noi stessi abbiamo posto al centro del programma elettorale prima della consultazione amministrativa. Una svolta, quindi, che fa perno sulla centralità e sul rinnovamento dei contenuti rispetto alle logiche di schieramento. Ciò apre, oggi, la prospettiva di un'alleanza politica basata sul permanente rapporto con la società cittadina e può evitare, quindi, i difetti che hanno segnato l'ultima fase della nostra esperienza di governo a Roma.

Nell'affrontare questa sfida guardiamo a tutte le forze progressiste e democratiche, ed innanzitutto al Psi, in ragione della comune esperienza maturata in questi anni, che ha prodotto, malgrado le difficoltà, importanti scelte per la città, tuttora sostanzialmente valide (come dimostra il fatto che su di esse si esprime oggi la maggiore conflittualità all'interno del pentapartito in Campidoglio). Rinnovare, così, le basi di una possibile convergenza delle componenti della sinistra significa, anche, poter suscitare nuove contraddizioni e nuove possibili dislocazioni nei rapporti tra tutte le forze politiche democratiche e all'interno di ciascuna di esse. Per questa via l'azione politica e di governo nella città può rispondere alle domande nuove che nascono dai mutamenti sociali.

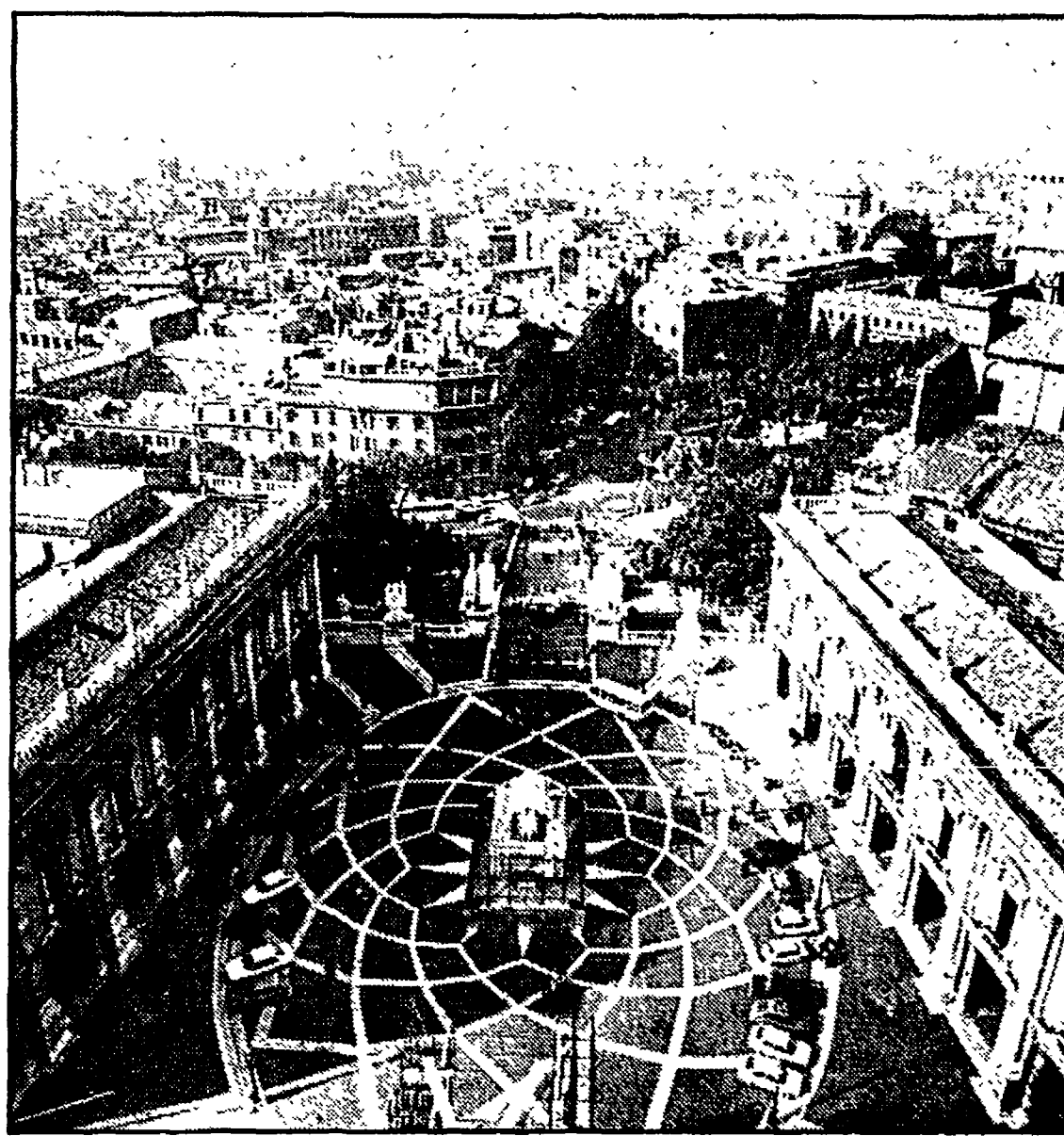
Questa è la condizione del rinnovamento della politica e dei partiti che noi intendiamo come rifiuto di logiche di schieramento e di servitù centralistiche che si sovrappongono alle effettive ragioni delle alleanze tra le forze politiche cittadine.

In tal modo è possibile superare il rischio di essere sospinti, come è avvenuto negli ultimi anni della Giunta di sinistra, in particolare a causa della conflittualità promossa dal Psi, sul terreno della faticosa mediazione quotidiana per «tenere» il quadro politico, a discapito della coerenza con i programmi stabiliti, dello sviluppo di un dialogo di massa con i cittadini, fondato sui contenuti della trasformazione.

Le caratteristiche e i terreni della nostra opposizione

3

L'opposizione del Pci, quindi, deve fon-



Dalla riflessione sulla nostra esperienza politica e di governo, l'«idea forza» per Roma capitale

darsi sulla combinazione di tre elementi: 1 — la valorizzazione degli indirizzi e delle esperienze delle Giunte di sinistra; 2 — un'ampia ripresa dei collegamenti sociali del partito; 3 — una capacità ulteriore di innovazione e di adeguamento, rispetto alle nostre stesse precedenti elaborazioni e ai cambiamenti della società romana.

4

La valorizzazione del patrimonio di esperienze, di cose fatte, di progetti prodotti dal governo delle sinistre e che pretendono, per non andare in fumo, il procedere del rinnovamento: si tratta, in primo luogo, dello straordinario processo di unificazione della città combinato con una politica di grandi investimenti; dello sviluppo dei servizi, anche nuovi, in particolare rivolti alle esigenze della parte più debole della società romana; dell'affermazione di valori di solidarietà verso gli anziani, gli handicappati, i giovani tossicodipendenti; del complesso sistema di progetti riguardanti lo sviluppo della Capitale; dell'importante rilancio della vita culturale promosso, in questi anni, direttamente dall'iniziativa dell'ente locale.

5

I collegamenti sociali e di massa del partito; significa rinnovare e rafforzare la nostra iniziativa a partire dai problemi quotidiani della gente. Deve accrescersi la capacità e disponibilità nostra a comprendere e dirigere i conflitti sociali di una grande metropoli. Questo è un terreno decisivo nella consapevolezza che qui vi è stato ferito, come abbiamo detto, uno dei punti deboli della nostra azione di massa e di governo a Roma, e che qui si esprimono, oggi, nel modo più aspro, le contraddizioni acute della linea economico-sociale del governo nazionale. In questo senso indichiamo alcuni campi principali d'intervento.

1) L'occupazione, in particolare giovanile. Occorre una battaglia generale che ponga il lavoro come condizione e finalità di un nuovo sviluppo della città. A tal fine

sono innanzitutto necessari: un impegno straordinario di investimenti per l'innovazione (in particolare dell'apparato produttivo, dei servizi e della pubblica amministrazione); una situazione rapida e coerente degli interventi straordinari in favore dei giovani; la realizzazione di una riforma democratica e funzionale del collocamento.

2) Il miglioramento della qualità della vita e il rispetto e la valorizzazione dei diritti della persona. In questo ambito poniamo tre emergenze:

A) una politica di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente. L'ambiente deve essere considerato come una preziosa risorsa e un nuovo imprescindibile parametro per tutte le scelte di sviluppo della città. Innanzitutto a tale esigenza vanno collegati l'obiettivo di un progressivo ma ininterrotto processo di chiusura totale del «centro storico», e l'insieme dei provvedimenti volti ad affrontare il drammatico problema del traffico. La mobilità a Roma è ulteriormente peggiorata e si stanno superando i limiti della sopportabilità per quanto riguarda la salute dei cittadini, la conservazione del patrimonio archeologico e monumentale, l'organizzazione complessiva di vita della città che subisce sempre più uno stravolgimento dei tempi di svago e di lavoro e delle possibilità di comunicazione e di socialità.

Il Pci ritiene fondamentale, a ques to proposito, l'obiettivo di una drastica riduzione dell'uso del mezzo privato.

B) Estendere e qualificare i servizi sociali e sanitari e individuare nuove risposte ai problemi di emarginazione, povertà e solitudine che si presentano con sempre maggiore drammaticità a Roma.

Oggi, mentre nuove emergenze rimangono senza risposta, c'è il rischio che il disagio reale dei cittadini per le inefficienze dei servizi pubblici si saldi con l'offensiva dei governi nazionali contro l'insieme delle conquiste sociali del movimento democratico.

In questo attacco si esprime una visione dei servizi come residuo assistenziale, marginale, improduttivo e non come fattore di sviluppo e di benessere, capace di produrre occupazione nuova e qualificata.

C) Trova oggi un pericoloso riscontro a Roma con i primi segnali di smantella-

mento e svuotamento dei servizi e degli interventi attivati dalle amministrazioni di sinistra.

Le ragioni della battaglia nazionale del nostro partito per uno Stato sociale moderno e democratico si collegano, quindi, con i contenuti e le proposte della nostra opposizione nella città, dove indichiamo due esigenze prioritarie; l'attuazione del piano socio-sanitario cittadino, messo a punto dalla precedente giunta, nel quale vengono individuate proposte precise di riequilibrio tra pubblico e privato nei servizi sanitari e di redistribuzione e qualificazione territoriale dei servizi stessi; — lo sviluppo di tutti i servizi e gli interventi alternativi alla istituzionalizzazione e al ricovero ospedaliero per gli anziani, i tossicodipendenti, i portatori di disturbi psichici, i portatori di handicap, finalizzati al recupero sociale e alla prevenzione.

C) Infine è indispensabile la ripresa di un'ampia iniziativa di lotta per la casa, che avendo come obiettivo di fondo una svolta nella politica nazionale riproponga concrete misure per la messa a disposizione dei Comuni dello sfitto inutilizzato, spingendo l'ente locale in direzione di una strategia che oltre all'emergenza degli sfratti si ponga come principale obiettivo la riqualificazione e il riuso dell'immenso patrimonio edilizio della Capitale.

6

L'innovazione significa proseguire lo sforzo di ricerca su cui si fondò il nostro programma elettorale. Esso riguarda, soprattutto, l'urgenza di profondi mutamenti nei rapporti tra i cittadini e il potere, le istituzioni, la macchina burocratica ed amministrativa, i partiti.

Significative, a questo riguardo, sono le proposte che abbiamo avanzato a Roma per le nomine nelle aziende pubbliche. Così come la proposta di legge di iniziativa popolare per le assunzioni nella pubblica amministrazione.

Ed infine la nostra battaglia sui modi e i tempi del rinnovo dei Consigli circoscrizionali, che va ben oltre la congiuntura politica ed ha un valore più generale, emblematico. Innovazione significa anche aggiornare la riflessione critica attorno ad alcuni indirizzi e ad alcuni progetti che hanno caratterizzato la nostra stessa esperienza di governo. Ad esempio, attorno ai nodi del rapporto sviluppo-ambiente, ai temi del riuso e del recupero urbanistico dei grandi quartieri «intermedi», dello stesso disegno urbanistico della città che va ormai adeguato ad una realtà che investe un'area metropolitana sovraconuale.

7

Esperienza di governo, collegamenti sociali, innovazione, dunque. Per affrontare con fiducia e guardando al futuro i prossimi difficili mesi.

Come spetta ad un partito che intenda riflettere seriamente sulle ragioni del proprio arretramento elettorale e che, pur tuttavia, vuole gettarsi subito nella lotta, rinsaldando i propri rapporti con il popolo e la società, e aprendo una fase di grande rinnovamento di se stesso.

Perché a Roma una sfida per la sinistra

8

La sinistra sarà impegnata, dunque, in una sfida complessa che tuttavia riguarda innanzitutto una domanda: che tipo di sviluppo, di nuovo sviluppo, saremo capaci di proporre in una metropoli come Roma alle soglie del 2000?

Nella Capitale siamo giunti, grazie a nove anni di importanti trasformazioni, a sentire, prima del voto e ancor più oggi, l'esigenza di un approfondimento, di un deciso passo in avanti attorno a questo nodo nevralgico.

Le teorie liberiste di uno sviluppo senza aggettivi, senza programmazione, senza vera democrazia, incoraggiano solo un falso sviluppo contro l'uomo, i suoi bisogni, le sue aspirazioni. E preparano, così, nuove emarginazioni, ingiustizie, contraddizioni e crisi. Così come la rivoluzione tecnologica-scientifica può aprire una fase di progresso e spingere avanti un processo di ristrutturazione sociale e produttiva e tuttavia può far crescere, a certe condizioni, forme di emarginazione economica, di disgregazione sociale, di degenerazione dei rapporti tra gli uomini.

E dobbiamo sapere che la metropoli, Roma, è il luogo privilegiato di questo smovimento della società, è uno straordinario laboratorio percorso da queste tensioni.

L'«idea forza» per il futuro di Roma

9

«Una nuova idea per Roma»: così definimmo, agli inizi degli anni 70, l'ispirazione fondamentale della nostra politica per la città.

Alla base della «nuova idea» era il giudizio che, ormai, le forze popolari e democratiche di Roma (la sinistra in primo luogo) avevano maturato una propria cultura politica e di governo capace di stabilire alleanze tali da poter rovesciare il rapporto di subordinazione caratterizzato dallo sviluppo distorto della città e dalla conce-

zione mutilata e retorica del suo ruolo di Capitale, propri del dominio stabilito dalla Dc negli anni del dopoguerra.

Al centro della «nuova idea» era quindi il rapporto inscindibile fra gli obiettivi di progresso (propri delle forze popolari e democratiche) e quelli dello sviluppo che tali forze, in un vasto sistema di alleanze con le energie culturali e produttive disponibili, assumevano ormai su di sé.

E, nello stesso tempo, la consapevolezza di non poter accontentarsi di gestire ed amministrare il presente della città, ma di dover guardare al futuro ed ispirarsi ad una grande prospettiva di rinnovamento e di trasformazione della Capitale non più subita dalla città, ma promossa e progettata dalle sue stesse forze-guida.

Per questo, i capisaldi della nostra politica furono, sin da allora, individuati nel rapporto tra la soluzione dei problemi più drammatici ed urgenti dei cittadini (casa, salute, servizi, ecc.) e la prospettiva di una città che deve rilanciare su basi nuove il suo sviluppo economico (non più solo l'edilizia «tirata» dalla speculazione, ed il terziario tradizionale e parassitario), il suo ruolo di Capitale dello Stato e di sede della cristianità e la sua funzione internazionale di grande centro culturale e di città ispiratrice di un nuovo sistema di relazioni internazionali fondate sui valori della pace, della cooperazione, della solidarietà tra i popoli e sul riconoscimento dei loro diritti.

Non sempre siamo riusciti a mantenerci all'altezza di queste ispirazioni negli anni di governo delle sinistre.

Ora, sotto la spinta delle modificazioni profonde intervenute nella città anche grazie alla nostra azione, è necessario non solo aderire più saldamente a quella ispirazione, ma forse andare ancora oltre, concendendo e praticandone la coerente evoluzione.

Nasce qui l'«idea forza» di uno sviluppo non solo non contrapposto al progresso, ma anzi fondato proprio sulla scelta della soddisfazione e della risposta alle esigenze ed alle ispirazioni nuove della collettività cittadina, come volano, sostanza della sua stessa espansione.

Si tratta cioè di modificare, ormai, tutto un orizzonte e di pensare ad uno sviluppo che promuova e soddisfi consumi qualitativamente nuovi e che esprima la «qualità della vita», la solidarietà, l'interesse sociale e collettivo, il dispiegamento della democrazia, l'elevamento culturale e civile della società, i «diritti» dei cittadini come straordinarie occasioni e non come impacci o fastidiosi «vincoli».

Esistono a Roma le energie civili, morali ed intellettuali, le competenze in tutti i campi, che possono essere mobilitate a questo fine. Esiste la ricchezza ineguagliabile del patrimonio archeologico, culturale e ambientale che attende di essere valorizzato a pieno e che può cambiare il volto della città. Esistono cioè tutte le condizioni per una svolta profonda, per far sì che Roma non sia più una città solo «attraversata» dallo sviluppo o persino vittima di uno sviluppo distorto, ma motore dello sviluppo, per sé e per la collettività nazionale. E, al di fuori di una visione esclusivamente quantitativa e produttivista, anche a Roma un uso diverso della metropoli da parte dei cittadini può diventare oggettivamente il nuovo spazio per la espansione delle forze economiche e sociali, delle migliori energie e culture.

E una prospettiva difficile, ma per nulla fantastica. E la prospettiva di una indispensabile modernizzazione fondata su una sorta di nuovo umanesimo.

10

Questa lotta per una città nuova concepisce la città stessa come un sistema integrativo nel quale interagiscono forze e funzioni diverse talora conflittuali, talora potenzialmente convergenti, spesso frammentate nei particolarismi. Ciò esige un ruolo nuovo dell'ente locale, che deve scegliere con nettezza di essere il motore dello sviluppo possibile. Non solo, quindi, il gestore dei termini «dati» della realtà, ma il punto di riferimento di tutte le energie, le culture, le forze che spingono o possono essere orientate nella direzione del cambiamento; e punto di snodo dei diversi livelli istituzionali.

11

La partecipazione, la democrazia e una nuova organizzazione del potere sono il vero cardine di questo ragionamento generale.

Sono, in questa visione della città, il terreno stesso sul quale le energie, le risorse, i bisogni si fanno sostanza di uno sviluppo qualitativamente nuovo. Questa è l'«idea forza» che proponiamo al centro della riflessione congressuale. E questa sembra la via migliore per scongiurare le tentazioni di un governo dei processi tecnologici e dirigitici, così come i pericoli della frantumazione sociale e del prevalere dei particolarismi.

12

La scienza, la ricerca, l'innovazione punti di forza per una nuova qualità dello sviluppo della città

C'è l'occasione di indicare in concreto, quindi, i termini per un nuovo sviluppo della città, per la crescita della sua economia reale, per l'innovazione e l'occupazione. Ciò comporta di conseguenza il superamento di visioni municipalistiche e por-